

PPP, l'ultima intervista

«Siamo tutti in pericolo» di Daniele Salvo affida a Gianluigi Fogacci il compito di trasformare la pagina, le riflessioni, le invettive in «corpo presente»

**Maria
Grazia
Gregori**

Si, la conosci quella voce lenta, semplice, che ti accoglie e ti avvolge nella grande sala del Teatro Franco Parenti di Milano senza giochi di toni, forte solo della sua verità. È quella di Pier Paolo Pasolini che dice alcuni versi dalle *Ceneri di Gramsci*. Non ti culla quella voce anzi ti costringe a seguirla, ad ascoltare le parole che dette da lui, dal poeta che preferiva piuttosto «scrivere che parlare», acquistano un valore testamentario. Perché oggi, a quarant'anni dal suo assassinio, siamo in questa sala in molti a ricordare - non per un vuoto rito, ma per un'assenza che grida da così lontano eppure da così vicino - questa voce che come quella dei profeti è stata spesso avversata come le sue invettive, le sue analisi fuori dal coro. Che provocazione per il cosiddetto Palazzo, termine inventato da lui per connotare la disastrosa, colpevole politica di quei violenti anni Settanta. E vedere proprio in questo teatro - dove riunendosi in un'associa-

zione culturale alcuni amici dopo il suo assassinio avvenuto nella notte fra il 1 e il 2 di novembre 1975 proiettarono per la prima volta in versione integrale *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, sfuggendo le maglie della censura - *Siamo tutti in pericolo*, spettacolo che prende il titolo dall'ultima intervista data dallo scrittore a Furio Colombo, acquista un valore del tutto particolare.

Nella scena appena illuminata, seduto a un tavolino di lavoro di fronte a una macchina da scrivere sta Gianluigi Fogacci che porta occhiali dalla montatura scura, una scriminatura a dividergli i capelli: tocca a lui non trasformarsi in Pasolini ma trasformare la pagina, le riflessioni, le invettive pasoliniane in un «corpo» presente e il ticchettio della macchina da scrivere sembra trasmettercele, quelle parole, con sobrietà e proprio per questo con una forza esemplare. Condividiamo con lui l'incapacità di «abbandonare questa disperata passione di essere nel mondo», di essere un corpo e un pensiero desiderante, con le sue pulsioni erotiche - c'è un giovane nudo, angelo del desiderio e della morte (Michele Costabile) che gli appare in sogno al quale si contrappone idealmente un altro sogno: la feroce violenza subita da un fascista in stivali e manganello. Scrive le sue lettere pubblicate su *Il Mondo*, sul *Corriere della Sera*, ideal-

mente in diretta, il bravissimo Fogacci che ci regala un'interpretazione di forte risalto per ricordarci i terribili anni di piombo, il rifiuto di PPP della società dei consumi, la determinazione con cui si lanciava contro la televisione, per lui la più potente e prepotente industria culturale del paese. E quegli scritti «corsari» con cui poneva domande inquietanti ai signori del Palazzo sul ruolo della Cia e della mafia dentro la nostra politica, nelle stragi, per cui chiedeva risposte che gli Italiani avevano il diritto di avere.

Ma la parte fondante dello spettacolo che il regista Daniele Salvo ben situa nel tempo con immagini fotografiche e filmati d'epoca è proprio quell'intervista di Colombo (lo interpreta Raffaele Latagliata): un corpo a corpo fra chi vuole capire e chi si sente già sceso all'inferno «ma state attenti l'inferno sta salendo da voi». Due voci d'intelletuali che si confrontano sul mondo, la vita, la politica, la libertà. Colpisce l'intuizione, che si è avverata, di un morte annunciata, del suo riflesso negli anni avvenire perché - purtroppo lo sappiamo - c'è stato un prima con Pasolini e un dopo senza Pasolini.

Siamo tutti in pericolo

REGIA E DRAMMATURGIA DI DANIELE SALVO

CON GIANLUIGI FOGACCI,
RAFFAELE LATAGLIATA E
MICHELE COSTABILE

**Risuona
una voce
che come
quella dei
profeti è
stata spesso
avversata**



«Siamo tutti in pericolo». Un'immagine di scena. FOTO: VALENTINA BARUFFI



Peso: 23%